

SAGGIO

Dai margini alla profondità: la rappresentazione del rapporto fra potere e spazialità oceanica

FRANCESCO ANTONIO BRUNETTI

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro***Abstract**

Il saggio analizza la trasformazione dello spazio oceanico da margine indeterminato a infrastruttura strategica del potere, esplorando il ruolo della cartografia e della tecnologia nella sua produzione simbolica e politica. Attraverso il concetto schmittiano di Raumrevolution, si evidenzia il passaggio dalla Landnahme alla Seehnahme, fino alla talassocrazia digitale contemporanea. La cartografia, da strumento descrittivo, si configura come dispositivo di ordinamento spaziale, ridefinendo la dialettica terra-mare nell'era dell'informazione. La profondità oceanica emerge oggi come un nodo infrastrutturale strategico, dove reti digitali e dispositivi di controllo ridefiniscono le logiche di potere. Infine, il saggio affronta le implicazioni della crisi ecologica e della giustizia spaziale, evidenziando la necessità di un ripensamento critico della spazialità oceanica alla luce delle nuove tecnologie e dei processi di appropriazione globale.

Parole chiave: Spazialità oceanica, talassocrazia digitale, cartografia critica, Raumrevolution, giustizia spaziale

English version

This essay examines the transformation of oceanic space from an indeterminate margin to a strategic infrastructure of power, exploring the role of cartography and technology in its symbolic and political production. Carl Schmitt's concept of Raumrevolution highlights the shift from *Landnahme* to *Seehnahme*, culminating in contemporary digital thalassocracy. Cartography, rather than a mere descriptive tool, functions as a spatial ordering device, redefining the land-sea dialectic in the information era. Oceanic depth emerges as a strategic infrastructural node, where digital networks and control mechanisms reshape power dynamics. Finally, the essay addresses the implications of ecological crisis and spatial justice, emphasizing the need to critically reconsider oceanic spatiality considering new technologies and global appropriation processes.

Keywords: Oceanic spatiality, digital thalassocracy, critical cartography, Raumrevolution, spatial justice power

Introduzione

Il presente saggio esplora la trasformazione dello spazio oceanico, inteso non come un dato naturale e neutro, ma come il risultato di pratiche umane – tecniche e simboliche – che ne hanno definito significati e gerarchie di potere. Fin dall'antichità, il mare ha esercitato sull'essere umano un fascino ambivalente, alternando fascinazione e timore, così come testimoniato dalle produzioni culturali – sia simboliche che materiali – che lo rappresentavano come un margine invalicabile (Galli, 2011; Farinetti, 1998). Con l'avvento della modernità, tuttavia, il progresso tecnico e la spinta espansiva delle esplorazioni oceaniche hanno radicalmente trasformato questa concezione: l'oceano, da orizzonte contemplativo, è divenuto uno spazio da attraversare, conquistare e organizzare (Klein, 2014; Schmitt, 2002).

Questa trasformazione, lungi dall'essere un mero fatto geografico o tecnico, si configura come una produzione ideologica dello spazio. Il passaggio dal percepire il mare come un confine esterno, alla sua progressiva centralità nel discorso politico e nella cartografia, evidenzia un mutato rapporto tra esso e il potere umano. In linea con le riflessioni di Lefebvre (1991), lo spazio si rivela infatti il prodotto di processi sociali e politici che ne plasmano la funzione e il significato. L'introduzione della tecnica navale – vera e propria rivoluzione spaziale, come sostenuto da Schmitt (2002) – ha aperto nuove frontiere marittime e permesso una trasformazione radicale nella concettualizzazione e organizzazione dello spazio.

La cartografia, a sua volta, ha svolto un ruolo fondamentale in questo mutamento, non limitandosi a rappresentare passivamente il mondo, ma contribuendo attivamente alla produzione dello spazio. Dalla redistribuzione dei centri di potenza nelle mappe dell'età moderna fino alla recente rivoluzione digitale, essa ha ridisegnato i confini tra centro e margine. In quest'ultimo scenario, la digitalizzazione ha reso operativa la nozione di uno spazio immateriale e fluido, permettendo all'oceano – tradizionalmente concepito come un margine rispetto all'ecumene – di proiettarsi in profondità e di abbracciare la terraferma, in una dinamica che richiama l'immagine di un Leviatano (Schmitt, 2011; Castells, 1996, 2001; cfr. (Kapp, 2023; Krämer e Bredekamp, 2018; Hartmann, 2016).

Attraverso il dialogo tra fonti cartografiche e teorie politiche, questo saggio intende mettere in luce la traslazione simbolico-spaziale dell'oceano e il relativo mutamento del rapporto tra l'essere umano e il potere. In questa prospettiva, l'analisi si articolerà in sezioni che andranno a esaminare le diverse fasi storiche e le implicazioni ideologiche di tale trasformazione, aprendo la strada a una riflessione più ampia sul ruolo dei processi tecnici e simbolici nella configurazione degli spazi contemporanei. Il concetto schmittiano di rivoluzione spaziale (Schmitt, 2002), *Raumrevolution*, è uno delle più influenti teorizzazioni dello spazio moderno e primo-contemporaneo, utile a comprendere il passaggio dal dominio terrestre a quello oceanico e la conseguente riorganizzazione spaziale del mondo.

In questa prospettiva, l'analisi si sviluppa attraverso una progressione di tre tematiche principali. In primo luogo, si approfondisce la teoria della spazialità, esaminando concetti di *Raumrevolution* e dialettica terra-mare. Successivamente, si analizza la traduzione cartografica e la produzione dello spazio, tracciando l'evoluzione dell'oceano: da territorio marginale nell'antichità e nel medioevo a centro strategico nell'età moderna e coloniale. Si passa poi a considerare il diverso rapporto fra potere e oceano della dimensione digitale, dove la ridefinizione della dialettica terra-mare, della concezione della talassocrazia digitale e l'innovazione della cartografia digitale evidenziano nuove configurazioni dello spazio.

La teoria schmittiana della spazialità

Schmitt in *Terra e Mare* (1942, 2002) individua la traslazione da un ordine fondato sulla terra a quello fondato sul mare come il passaggio decisivo della modernità nella concezione europea. L'autore descrive tale rivoluzione spaziale (*Raumrevolution*) come il risultato delle grandi esplorazioni oceaniche e della conseguente espansione politica e territoriale delle potenze marittime europee (Schmitt, 2002).

Galli (2011) spiega che, secondo Schmitt, ogni ordinamento politico e giuridico si fonda su un determinato assetto spaziale, ovvero su un *Nomos*, che non è un semplice ordine normativo, ma il risultato concreto di un atto di appropriazione territoriale. Il termine deriva dal greco *nemein*, che significa "prendere", "dividere" e "mettere a frutto", e indica la struttura fondamentale di ogni ordine politico, basata sulla sequenza di appropriazione, divisione e produzione. L'elemento originario di questo processo è la *Landnahme*, ossia la presa di terra, attraverso cui una comunità stabilisce il proprio dominio e struttura il proprio spazio politico. Tuttavia, con l'avvento della modernità e delle grandi esplorazioni, l'ordinamento spaziale si trasforma, passando dalla centralità della terra a quella del mare. Questo passaggio avviene attraverso la *Seehnahme*, ovvero l'appropriazione degli spazi marittimi, che sostituisce il controllo territoriale con il dominio delle rotte commerciali e delle aree oceaniche strategiche. Tale trasformazione si configura come una vera e propria *Raumrevolution*, un cambiamento epocale dell'ordine spaziale globale, che ridefinisce il *Nomos* e la distribuzione del potere su scala mondiale (Galli, 2011; cfr. Schmitt, 2011, 2002).

La *Raumrevolution* schmittiana si determina col passaggio dal *Landnahme* al *Seehnahme*. Se nel mondo premoderno l'ordinamento spaziale era basato sulla divisione e sull'appropriazione della terra e delle sue risorse (*nomos* della terra), la modernità si apre al mondo attraverso processi di divisione e appropriazione del mare, determinando così l'irruzione di un *nomos* del mare. Quindi, il passaggio alla modernità avviene con l'ingresso di una nuova relazione mare-umano.

Si produce un ordinamento spaziale globale alternativo a quello terrestre, caratterizzato da definitezza e stabilità (cfr. Klein, 2014; Corbett, 1911). La compresenza di due ordinamenti spaziali determina quella insanabile dialettica

terra-mare, descritta dalla contrapposizione mitologica *Behemoth–Leviathan* (Klein, 2014; Schmitt, 2002; Lazenby, 1987; Parry, 1981). Questa dialettica evidenzia come, da una parte, la concretezza e la stabilità dei confini ponessero le basi di potere delle potenze continentali (Francia, Russia, Prussia) e, dall'altra, il controllo delle rotte commerciali offrisse un diverso modello di egemonia fluida alle emergenti potenze marittime (Olanda, Inghilterra). Tale opposta configurazione degli ordinamenti spaziali – quello basato sulla *Landnahme* e quello basato sul *Seenahme* – definisce il nucleo della contrapposizione tra terra e mare.

Schmitt descrive l'affermazione della talassocrazia britannica come il risultato di un dominio tecnico e spaziale. A tal proposito, si osserva come le potenze europee proiettarono il proprio ordine terrestre e statale sulla dimensione marittima, mentre l'Inghilterra compì una trasformazione antropologica, ridefinendo la propria identità come isola globale (Schmitt, 2011; Galli, 2011; Schmitt, 2002; cfr. Nash, 2018). La concezione politica di isola si determina dalla separazione e dallo scontro fra mare e terra: l'isola allontana la terra, si riflette sul mare e in esso si racchiude, non limitandosi a essere una fortezza protetta dal mare, ma assumendo la potenza della proiezione oceanica, capace di opporsi al continente e di non essere più un mero pezzo di terraferma distaccatosi. Considerando lo spazio come una produzione sociale (Lefebvre, 1991) e tecnica (Kapp, 2023; Krämer e Bredekamp, 2018), l'Inghilterra e le potenze marittime, attraverso la tecnica e gli apparati ideologici (cartografia e ritualità) hanno prodotto lo spazio oceanico, l'idea che fosse uno spazio di appropriazione (*Seenahme*) e non di mero transito. Schmitt (2011) aveva descritto una forma evoluta della talassocrazia in cui l'isola non è più solo un pezzo di terra circondato dal mare, ma una vera e propria entità artificiale, modellata per il dominio marittimo. L'Inghilterra, emancipandosi dalla logica statale continentale, si trasforma in un'estensione del mare stesso, e allo stesso tempo contribuisce a produrre il concetto spaziale di oceano (cfr. Lefebvre, 1991) attraverso la proiezione tecnica dei suoi navigli e l'immaginario talassocratico (Schmitt, 2011; Galli, 2011).

Thalassa, l'oceano margine (cfr. Lewis, 1999), quindi, trasla simbolicamente, assumendo centralità simbolica e relazionale. Le relazioni spaziali e le gerarchie prodotte dalla modernità e dalle pratiche di appropriazione concettualizzate da Schmitt vengono tradotte dalla cartografia, strumento di visualizzazione e produzione di spazi e ordini.

La traduzione e produzione cartografica dello spazio

La cartografia è un dispositivo di potere simbolico e strumentale che consente di produrre lo spazio e organizzarne la gerarchia (Schlögel, 2009; Del Casino e Hanna, 2006). La selezione e l'omissione delle informazioni seguono una logica di appropriazione ed espulsione, contribuendo a legittimare modelli di dominio ed esclusione spaziale (Boria, 2018, 2007; Dodge *et al.*, 2009). Ciò

determina – o acuisce – la demarcazione fra dominanti e subalterni della spazialità (Del Casino e Hanna, 2006; Crampton e Krygier, 2006; Harvey, 2005, 1989; Peluso, 1995; Spivak, 1988). Negli ultimi anni, concetto di costruzione della spazialità è stato ulteriormente approfondito attraverso il paradigma dello *spatial turn* (Soja, 1996; Jameson, 1991), in parallelo, il *visual turn* ha evidenziato il potere delle immagini, comprese quelle cartografiche, nel plasmare la percezione del mondo e nel contribuire alla costruzione di identità collettive (Mirzoeff, 1999; Mitchell, 1994; cfr. Whitfield, 1994). Le mappe non solo rappresentano lo spazio, ma lo producono, rendendo visibile il passaggio del mare da margine sconosciuto a elemento centrale dell'ordine politico e simbolico europeo (Pickles, 2004).

In questo senso, il rapporto fra cartografia e teoria critica consente di esaminare la produzione cartografica come mediatore visuale della rivoluzione spaziale descritta da Schmitt (2002). In *Dividing the Ocean Sea* (1999), il geografo americano Lewis si interroga sui modi di classificare (dividere) la massa oceanica e sul ruolo che essa ha avuto nella definizione degli spazi di mare e terra emersa nel corso della storia umana. Tale analisi offre uno spunto per mettere in relazione due discipline spesso divergenti, ma entrambe capaci di descrivere l'umano: geografia e filosofia (Morawski e Sferrazza Papa, 2018).

Lewis (1999) osserva che la concezione geografica predominante fino all'epoca medievale poneva l'ecumene – lo spazio terrestre abitato – al centro della rappresentazione, marginalizzando gli oceani (*Thalassa*) che circondavano la terra emersa (Lewis, 1999; Wright, 1925). Fra il XV e il XVI secolo la concezione europea dello spazio oceanico subì un profondo mutamento, segnato dalle esplorazioni e dalle scoperte che resero disponibili nuove terre attraverso la violenza tecnica, militare e simbolica. In questa fase di transizione la cartografia iniziò a riorganizzare il rapporto fra terra e mare, delineando un nuovo paradigma in cui il Mediterraneo perdeva la sua centralità in favore della descrizione degli oceani.

Una parziale ricognizione del rinnovato paradigma cartografico si può svolgere confrontando il *mappamundi* di Leardo (1453) (**fig. 1**) con la carta di Desceliers (1550) (**fig. 2**), seguendo il ragionamento proposto da Lewis (Lewis, 1999). Il *mappamundi* di Leardo, antecedente alla scoperta dell'America, risente ancora della centralità del Mediterraneo, il cuore del mondo conosciuto, mentre la carta di Desceliers anticipa la nuova organizzazione degli spazi oceanici. Nella rappresentazione di Desceliers emerge un passaggio a una concezione spaziale in cui gli oceani vengono organizzati e descritti come entità autonome, con le porzioni di mare denominate in base ai regni europei prospicienti. L'utilizzo di nomi come "Mare di Spagna" e "Mare di Francia" (Lewis, 1999; cfr. Van Duzer, 2015) rappresenta un'anticipazione dell'appropriazione simbolica e politica del mare e del successivo dominio coloniale, segnando l'inizio di una nuova fase nella storia politica e cartografica (Neve, 2018; Gillman, 2012; Farinetti, 1998).

La navigazione transoceanica e la scoperta di nuovi passaggi, che

collegavano oceani precedentemente considerati separati, ribaltò il vecchio paradigma: il mare, da confine marginale del potere militare e simbolico, divenne l'architrave di un potere esteso sul globo (Schmitt, 2002; Lewis, 1999; Bernal, 1987; cfr. Mahan, 1890). Con l'avvento dell'epoca coloniale, la cartografia assunse un ruolo centrale nella costruzione e nella legittimazione del potere imperiale, traducendo e visualizzando l'ordine spaziale. La cartografia imperiale, infatti, trasformava il mare in un campo di appropriazione politica ed economica, in cui l'oceano diveniva l'elemento cardine del dominio talassocratico (Gillman, 2012; Parry, 1981; Meinig, 1956).

Un esempio emblematico di questa trasformazione è offerto dalla mappa *Imperial Federation, Map of the World Showing the Extent of the British Empire in 1886* (W. Crane, 1886) (**fig. 3**). Tale carta enfatizza il potere imperiale britannico mediante la proiezione Mercatore e una carica propagandistica espressa attraverso i temi imperialisti. La composizione cartografica, unitamente ai dati economici rappresentati, afferma il potere talassocratico della Gran Bretagna nella modernità, ponendo definitivamente l'oceano al centro del potere imperiale e contribuendo a definire globalmente l'ordinamento spaziale.

Se fino all'epoca moderna l'oceano era percepito come una superficie strategica, le trasformazioni tecnologiche contemporanee hanno determinato nuove forme di rappresentazione e appropriazione. Il mare non è più solo uno spazio da attraversare, o una piattaforma attraverso la quale controllare gli approvvigionamenti, ma una profondità da organizzare. La cartografia digitale produce attivamente lo spazio del fondale oceanico, attraverso l'impiego di dati geospaziali, tecnologie *GIS*, sistemi satellitari e piattaforme digitali, ridefinendo il significato e l'organizzazione degli oceani.

Riprendendo Lefebvre (1991), si può sostenere che lo spazio oceanico digitale sia il risultato di pratiche tecniche e simboliche che ne ridefiniscono il significato e le funzioni, contribuendo a creare un nuovo regime di spazialità (Kapp, 2023; Krämer e Bredekamp, 2018). Il fondale è reso misurabile e disponibile, consentendo i processi di appropriazione (Schmitt, 2002). La cartografia digitale trasforma il mare in una realtà quantificabile, codificando la morfologia degli oceani in mappe di profondità e correnti, strumenti essenziali per la previsione di fenomeni climatici e la pianificazione di rotte commerciali (Crampton, 2010; Dalton & Thatcher, 2015). I sistemi *GIS* tracciano confini marittimi e delimitano le zone di sfruttamento economico, determinando una gerarchia spaziale che marginalizza politicamente altri spazi (Lefebvre, 1991). Allo stesso tempo, i sistemi di sorveglianza marittima e il *mapping*, adottati da attori politici ed economici, operano come strumenti performativi che trasformano attivamente la percezione e l'utilizzo degli oceani, contribuendo a una visualizzazione dello spazio che non si limita a rappresentare una realtà spaziale ma la produce politicamente (Kitchin & Dodge, 2011; Lefebvre, 1991; cfr. Zuboff, 2019). Questa evoluzione ha trovato eco nelle attuali dinamiche di appropriazione spaziale, in cui attori statali e privati

interpretano – e reinventano – un ruolo strategico in regioni critiche come l'Artico (Bowman e Xu, 2020).



Figura 1: *Mappamundi* di Leardo (1453)



Figura 2: Carta di Desceliers (1550). Nell'originale la toponomastica dell'emisfero settentrione è specchiata per consentire la consultazione di una cartina di grandi dimensioni. Nell'evidenziazione in rosso sono indicati "Mer de France" e "Mer de Spaigne".



Figura 3: *Imperial Federation, Map of the World Showing the Extent of the British Empire in 1886* (W. Crane, 1886).

La profondità oceanica

I fondali si rivelano oggi il luogo di nuove forme di appropriazione e di organizzazione spaziale, producendo un attrito fra le formule schmittiane (Schmitt, 2002). In questa prospettiva, le infrastrutture sottomarine – dalle reti di cavi¹ per la trasmissione di dati agli impianti per l'estrazione di risorse – trasformano il fondale marino in un ambiente profondamente segnato dalla tensione fra l'ignoto e il dominio tecnologico (Greenhaw *et al.*, 2021; Heininen, 2014; Martino, 2013; cfr. Steinberg e Kristoffersen, 2017).

La talassocrazia digitale rappresenta un nuovo paradigma di organizzazione dell'ordinamento spaziale globale che definisce il rapporto fra potere e territori non esclusivamente sul dominio delle rotte fisiche (Schmitt, 2002; Mahan, 1890), ma sulla gestione delle reti digitali sottomarine (Castells, 1996; cfr. Zuboff, 2019). In questo quadro, il concetto di *Raumrevolution* (Schmitt, 2002) entra in una tensione concettuale con la teoria lefebvrina e le nuove chiavi interpretative di Bratton e Morozov che offrono chiavi per interpretare la talassocrazia digitale e il ruolo della cartografia e delle reti sottomarine nel governo dello spazio oceanico. Bratton (2015) ridefinisce la sovranità nell'era digitale attraverso un modello stratificato (*stack*) di elementi territoriali, sovrani e digitali, evidenziando la centralità del cyberspazio e delle infrastrutture fisiche nel potere tecnologico contemporaneo. Morozov (2013) sottolinea il consolidamento dei monopoli (pubblici e privati) della gestione e produzione delle informazioni e delle infrastrutture oceaniche, ribadendo il ruolo della cartografia digitale nella produzione e nell'organizzazione dello spazio (Crampton, 2010; Lefebvre, 1991).

L'Oceano Artico rappresenta un caso emblematico della trasformazione del *nomos* oceanico richiedendo un aggiornamento delle categorie interpretative. Considerato una periferia dello spazio interoceanico, attraverso l'interazione di estrattivismo, infrastruttura e cyberspazio, oggi viene riconcettualizzato come un nodo di convergenza globale. È stato analizzato come lo scioglimento dei ghiacciai stia ridefinendo la sovranità e le infrastrutture oceaniche (Depledge, 2016; Barnett,

¹ Per un'analisi dettagliata e dati empirici sulla geopolitica dei cavi sottomarini e il ruolo strategico delle infrastrutture digitali oceaniche, si vedano gli studi di Tréhu e Roberts (2024), che esaminano il contesto geopolitico e le tensioni tra Stati Uniti e Cina nel controllo delle reti sottomarine; Cannon (2025), che fornisce dati sul ruolo del Quad nella sicurezza dei cavi nell'Indo-Pacifico; Tan (2024), che approfondisce le minacce informatiche e le strategie di governance nel Pacifico; e Kumar (2023), che analizza l'impatto della *Digital Silk Road* cinese sui cavi sottomarini del Mar Cinese Meridionale. Approfondimenti su specifici *hub* strategici emergono negli studi di Woods e Li (2024) sulle tensioni tra Stati nel controllo delle infrastrutture digitali, Zhang (2024) sul ruolo di Hong Kong nel sistema globale dei cavi, e Xie e Wang (2023) sulle rotte principali e le vulnerabilità geopolitiche delle reti sottomarine. Infine, Bueger e Liebetrau (2021) analizzano le politiche internazionali per la protezione di queste infrastrutture critiche, evidenziando le implicazioni strategiche delle telecomunicazioni sottomarine.

2007). La cartografia e la tecnica assumono, quindi, una funzione riorganizzativa degli oceani (Gray *et al.*, 2020; Lehman, 2016), le cui profondità si intersecano con le infrastrutture digitali (Nyman, 2017) e lo sfruttamento ecologico estrattivo (Probyn, 2023; Childs, 2022), espropriando il fondale artico del carattere di spazio libero (cfr. Grozio, 2007). Così come nel XIX secolo il controllo degli oceani determinava la supremazia imperiale (Schmitt, 2002), oggi i processi di appropriazione e organizzazione spaziale si producono attraverso la gestione delle informazioni e delle infrastrutture di comunicazione transoceaniche (Harvey, 2005). Questo spostamento segna una nuova *Raumrevolution* (Schmitt, 2002), in cui il la profondità oceanica diventa il nuovo spazio da controllare e organizzare.

Le categorie di *Landnahme* e *Seenahme*, e il loro rapporto si inseriscono nella cornice di questa nuova riorganizzazione spaziale (Schmitt, 2002; cfr. de Benoist e Freund, 2019). Da un lato, le strategie spaziali contemporanee sono tese a territorializzare il mare, appropriandosi delle sue infrastrutture e delle sue risorse strategiche (cfr. Korkut e Kang, 2017; Ikeshima, 2013), riconcettualizzando le masse acquatiche attraverso un *nomos* terrestre. Dall'altro, le dinamiche del potere statale si deterritorializzano progressivamente, trasferendo il controllo da confini fisici a regimi di sorveglianza e gestione delle informazioni (Zuboff, 2019; Castells, 1996, 2001), attuando un regime di liquidità del *nomos*. Il fondale oceanico diviene la piattaforma attraverso la quale si ridefinisce la tensione tra appropriazione e riconoscimento. La profondità dell'oceano diventa l'ordinamento che definisce nuova relazione spaziale, plasmata dalle pratiche economiche e politiche neoliberali (Harvey, 2005). L'oceano, nella sua declinazione cibernetica e digitale, acquisisce profondità, trasformandosi nella piattaforma materiale, tecnologica e simbolica che definisce l'ordinamento spaziale planetario. Le infrastrutture digitali e informative allocate sui fondali – dai cavi sottomarini ai sistemi di sorveglianza oceanica – costituiscono il supporto fisico di un *nomos* che si proietta attraverso i fluidi transoceanici verso la terra solida. Questa radicale interconnessione tra oceano e infrastrutture digitali ridefinisce la spazialità contemporanea, in cui il dominio dell'informazione si radica nelle profondità oceaniche, e produce un nuovo rapporto fra spazialità e umano.

La radicale trasformazione dello spazio oceanico – da antico margine a profondo nodo della convergenza globale – ci porta a riflettere sul ruolo decisivo dell'oceano nella riorganizzazione delle relazioni di potere nel mondo contemporaneo.

Conclusioni

La tesi centrale di questo saggio evidenzia come l'oceano non sia più soltanto un confine da attraversare, ma un territorio profondamente organizzato da dispositivi tecnici, economici e simbolici. Se in passato il mare costituiva il limite dell'ecumene, oggi le sue profondità diventano il nuovo campo di appropriazione e controllo. Questa traslazione non è soltanto geografica, ma ideologica: l'oceano,

una volta percepito come spazio aperto e indeterminato (Schmitt, 2002; Grozio, 2007; Farinetti, 1998), viene immaginato come spazio e quindi riempito di contenuto tecnico e simbolico. Si configura come nodo centrale delle infrastrutture globali, prolungamento sommerso delle strategie terrestri e digitali (Castells, 1996, 2001).

La cartografia digitale contribuisce a rappresentare – e dunque a rendere visualizzabile – la profondità oceanica, producendone la spazialità. Si determina la concezione dello spazio cibernetico, organizzato secondo nuove gerarchie territoriali di accessibilità, sfruttamento e sorveglianza (Zuboff, 2019; Harley, 1989; Schlögel, 2009). Lo sviluppo tecnologico digitale e dell'intelligenza artificiale applicati alla gestione degli spazi e all'esplorazione dei fondali, stanno ridefinendo il significato stesso della spazialità oceanica e della sua organizzazione al di sotto della superficie.

Questa evoluzione riformula la dialettica terra-mare (Schmitt, 2002), ridefinendo l'oceano come spazio strategico in cui la stabilità infrastrutturale si intreccia con la fluidità delle informazioni, come evidenziato dal caso dell'Oceano Artico. A ciò si aggiunge un'ulteriore tensione, quella tra appropriazione e riconoscimento, in cui la cartografia digitale critica e le pratiche di *counter-mapping* cercano di contrastare le logiche di dominio spaziale per ridefinire l'oceano – e lo spazio umano in generale – in chiave emancipativa e decoloniale (Crampton e Krygier, 2006; Peluso, 1995; Hau'ofa, 1994). Accanto a tali processi, la crisi ecologica e climatica impone il ripensamento del rapporto fra spazialità e subalternità (Crampton, 2010; Lefebvre, 1991; Spivak, 1988). Oltre alla contesa tra attori economici e geopolitici, vanno considerate le dinamiche di vulnerabilità ecologica e di giustizia spaziale nell'interpretazione della trasformazione dell'oceano. L'integrazione sempre più profonda tra spazio fisico e digitale, unita alla crescente infrastrutturazione del mare (reti sottomarine, tecnologie di sorveglianza) stanno trasformando e riorganizzando il controllo dell'oceano in una forma che supera le tradizionali gerarchie spaziali (Jiang e de Rijke, 2021). Le implicazioni ecologiche e le nuove istanze spaziali arricchiscono la riflessione schmittiana e le sue categorie, andando a costituire un campo di riflessione critica che può aiutarci a comprendere la mutata relazione fra tecnica e umano, e i nuovi modi produrre ordini di spazialità.

Bibliografia

- Barnett, J. (2007). *The geopolitics of climate change*. Wiley Online Library.
- Bernal, M. (1987). *Black Athena: The Afroasiatic roots of classical civilization*. Vol. 1, *The fabrication of ancient Greece, 1785–1985*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press.

- Blum, H. (2019). *The news at the ends of the earth: The print culture of polar exploration*. Durham, NC: Duke University Press.
- Bratton, B. (2015). *The Stack: On Software and Sovereignty*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Boria, E. (2007). *Cartografia e potere: Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*. Torino, Italy: UTET Università.
- Boria, E. (2018). The concreteness of the imaginary and the powers of the geographical map. *Pólemos*, 11(2), 15–38.
- Bowman, L., & Xu, Q. (2020). *China in the Arctic*. University of Alaska Fairbanks.
- Bueger, C., & Liebetau, T. (2021). *Protecting hidden infrastructure: The security politics of the global submarine data cable network*. ResearchGate.
- Cannon, B. J. (2025). *Undersea cable security in the Indo-Pacific: Enhancing the Quad's collaborative approach*. ScienceDirect.
- Castells, M. (1996). *The rise of the network society*. Oxford, UK: Blackwell Publishers.
- Castells, M. (2001). *The Internet Galaxy: Reflections on the Internet, Business, and Society*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Childs, J. (2022). *Geographies of deep-sea mining: A critical review*. ScienceDirect.
- Crampton, J., & Krygier, J. (2006). An introduction to critical cartography. *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, 4(1), 11–33.
- Crampton, J. W. (2010). *Mapping: A Critical Introduction to Cartography and GIS*. Wiley-Blackwell.
- Corbett, J. S. (1911). *Some principles of maritime strategy*. London, UK: Longmans, Green & Co.
- Dalton, C. M., & Thatcher, J. (2015). What Does a Critical Data Studies Look Like? *The Cartographic Journal*, 52(4), 314–320.
- Depledge, D. (2016). *Climate change, geopolitics, and Arctic futures*.
- Dodge, M., Kitchin, R., & Perkins, C. (2009). *Rethinking maps: New frontiers in cartographic theory*. London, UK: Routledge.

- Del Casino, V. J., & Hanna, S. P. (2006). Beyond the 'binaries': A methodological intervention for interrogating maps as representational practices. *ACME*, 4(1), 34–56.
- de Benoist, A., & Freund, J. (2019). *Il mare contro la terra. Carl Schmitt e la globalizzazione* (G. Giaccio, Trans.). Bologna, Italy: Diana edizioni, Collana Matrici.
- Farinetti, M. (1998). *Mediterraneo e oceano: Evoluzione di un confine*. Milano, Italy: Mondadori.
- Galli, C. (2011). Prefazione. In C. Schmitt, *Sul Leviatano* (pp. 7–35, C. Galli, Trad.). Bologna, Italy: Il Mulino.
- Gillman, S. (2012). Oceans of longues durées. *PMLA*, 127(2), 328–334.
- Grafton, A. (1992). *New worlds, ancient texts: The power of tradition and the shock of discovery*. Cambridge, MA: Belknap Press of Harvard University Press.
- Gray, N. J., Acton, L., & Campbell, L. M. (2020). *Science, territory, and the geopolitics of high seas conservation*. ElgarOnline.
- Greenhaw, T., Magruder Jr., D. L., McHaty, R. H., & Sinclair, M. (2021). *US military options to enhance Arctic defense*. Washington, DC: Brookings Institution.
- Greenwood, J. (2023). *Great power competition and overseas basing in the Arctic*. Washington, DC: Brookings Institution.
- Grozio, U. (2007). *Mare Liberum*. F. Izzo (Ed.). Liguori.
- Harley, J. B. (1989). Deconstructing the map. *Cartographica*, 26(2), 1–20.
- Hartmann, F. (2016). Of artifacts and organs: World telegraph cables and Ernst Kapp's philosophy of technology. In C. Pias (Ed.), *Information beyond borders: International cultural and intellectual exchange in the Belle Époque* (pp. 21–37). New York, NY: Routledge.
- Heininen, L. (Ed.). (2014). *Security and sovereignty in the North Atlantic*. London, UK: Palgrave Macmillan.
- Hau'ofa, E. (1994). Our sea of islands. *The Contemporary Pacific*, 6(1), 148–161.
- Harvey, D. (2005). *A brief history of neoliberalism*. Oxford, UK: Oxford University Press.

- Harvey, D. (1989). *The condition of postmodernity: An enquiry into the origins of cultural change*. Blackwell.
- Harvey, D. (2005). *The new imperialism*. Oxford University Press.
- Ikeshima, T. (2013). China's dashed line in the South China Sea: Legal limits and future prospects. *Waseda Global Forum*, 10, 17–35.
- Jameson, F. (1991). *Postmodernism, or, The cultural logic of late capitalism*. Durham, NC: Duke University Press.
- Jiang, B., & de Rijke, C. (2021). Representing geographic space as a hierarchy of recursively defined subspaces for computing the degree of order.
- Kapp, E. (2023). *Elements of a philosophy of technology* (J. F. Findlay, Trans.). University of Minnesota Press. (Original work published 1877).
- Kitchin, R., & Dodge, M. (2011). *Code/Space: Software and Everyday Life*. MIT Press.
- Klein, C. (2014). *When the sea ruled the world: A history of maritime empires*. New York, NY: HarperCollins.
- Krämer, S., & Bredekamp, H. (Eds.). (2018). *Ernst Kapp and the philosophy of technology: Organ projection and culture*. Routledge.
- Korkut, U., & Kang, J. H. (2017). China's nine-dash line claim in light of the ruling by the Permanent Court of Arbitration. *Penn State Journal of Law & International Affairs*, 5(2), 429–448.
- Kumar, R. (2023). *Securing the Digital Seabed: Countering China's Underwater Ambitions*.
- Lazenby, J. F. (1987). *The first Punic War: A military history*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Lefebvre, H. (1991). *The production of space*. Oxford, UK: Blackwell.
- Lewis, M.W. (1999). Dividing the ocean sea. *Geographical Review*, 89, 188-214.
- Lehman, J. (2016). *A Sea of Potential: The Politics of Global Ocean Observations*. ScienceDirect.
- Martino, L. (2013). *La quinta dimensione della conflittualità: La rilevanza strategica del cyberspace e i rischi di guerra cibernetica*. Firenze, Italy: CSSII, Università degli Studi di Firenze.

- Mahan, A. T. (1890). *The influence of sea power upon history, 1660–1783*. Boston, MA: Little, Brown & Co.
- Meinig, D. W. (1956). Heartland and rimland in Eurasian history. *Annals of the Association of American Geographers*, 46(2), 97–108.
- Mitchell, W. J. T. (1994). *Picture theory: Essays on verbal and visual representation*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Mirzoeff, N. (1999). *An introduction to visual culture*. London, UK: Routledge.
- Morawski, T., & Sferrazza Papa, E. (2018). Introductory remarks. *Pólemos*, 11(2), 7–12.
- Morozov, E. (2013). *To Save Everything, Click Here: The Folly of Technological Solutionism*. New York, NY: Penguin Books.
- Nash, G. B. (2018). *The unknown revolution: The transformation of American maritime power*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Neve, M. (2018). The atlas-form. *Pólemos*, 11(2), 39–55.
- Nyman, E. (2017). *The geopolitics of deep oceans*. Oxford Academic.
- Peluso, N. L. (1995). Whose woods are these? Counter-mapping forest territories in Kalimantan, Indonesia. *Antipode*, 27(4), 383–406.
- Pickles, J. (2004). *A history of spaces: Cartographic reason, mapping, and the geocoded world*. London, UK: Routledge.
- Pezard, S. (2018). *The new geopolitics of the Arctic*. Santa Monica, CA: Rand Corporation.
- Probyn, E. (2023). *Aqua/geopolitical conjuncture and disjuncture: Invasion, resources, and mining the deep dark sea*. Taylor & Francis.
- Schmitt, C. (2002). *Terra e mare. Una considerazione sulla storia mondiale*. Milano, Italy: Adelphi.
- Schmitt, C. (2011). *Sul Leviatano* (C. Galli, Trad. e Pref.). Bologna, Italy: Il Mulino.
- Schlögel, K. (2009). *Leggere il tempo nello spazio. Saggi di storia e geopolitica* (L. Scarpa, Trans.). Milano, Italy: Bruno Mondadori.
- Soldi, G., Gaglione, D., Raponi, S., Forti, N., d’Afflisio, E., Kowalski, P., Millefiori, L. M., Zissis, D., Braca, P., Willett, P., Maguer, A., Carniel, S.,

- Sembenini, G., & Warner, C. (2023). Monitoring of underwater critical infrastructures: The Nord Stream and other recent case studies.
- Spivak, G. C. (1988). Can the subaltern speak? In C. Nelson & L. Grossberg (Eds.), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271-313). University of Illinois Press
- Soja, E. W. (1996). *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and other real-and-imagined places*. Oxford, UK: Blackwell.
- Steinberg, P. E., & Kristoffersen, B. (2017). The ice edge is lost... nature moved it: Mapping ice as state practice in the Canadian and Norwegian North. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 42(4), 625–641.
- Swyngedouw, E. (2004). Globalisation or ‘glocalisation’? Networks, territories and rescaling. *Cambridge Review of International Affairs*, 17(1), 25–48.
- Van Duzer, C. (2015). *Sea monsters on medieval and Renaissance maps*. London, UK: British Library.
- Vena, K. (2024). The role of place names as indigenous knowledge in the archaeology of the Makgabeng-Blouberg area, South Africa. University of the Witwatersrand.
- Tan, J. (2024). *Securing the backbone: Security challenges to and governance of submarine cables in the Indo-Pacific*. Melbourne Asia Review.
- Tréhu, J., & Roberts, M. (2024). *Transatlantic Tech Bridge: Digital Infrastructure and Subsea Cables, a US Perspective*.
- Whitfield, P. (1994). *The image of the world: 20 centuries of world maps*. San Francisco, CA: Pomegranate Artbooks in association with the British Library.
- Woods, D., & Li, J. (2024). *Dangerous depths of bifurcation: The rise of “international security narcissists” and undersea cable (dis)connections*. ResearchGate.
- Woodward, D. (1987). *The history of cartography, Volume 1: Cartography in prehistoric, ancient, and medieval Europe and the Mediterranean*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Wright, J. K. (1925). *The geographical lore of the time of the Crusades*. New York, NY: American Geographical Society.
- Xie, Y., & Wang, C. (2023). *Spatial pattern of global submarine cable network and identification of strategic pivot and strategic channel*. ResearchGate.

Zhang, J. (2024). *Heading in the direction of bifurcated networks: Hong Kong's evolution amidst the global submarine cable system*. Springer.

Zuboff, S. (2019). *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri* (P. Bassotti, Trad.). Luiss University Press.

Immagini

Fig. 1: Leardo, G. (1453). *Mappamundi*. Biblioteca Marciana, Venezia.
https://www.loc.gov/resource/gdcwdl.wdl_06763/?r=0.003,0.243,1.012,0.461,0

Fig. 2: Desceliers, P. (1550). *Mappa del mondo*.
<https://gruppoprogetto.com/catalogo/desceliers/>

Fig. 3: Crane, W. (1886). *Imperial Federation - Map of the World showing the Extent of the British Empire in 1886*.
<https://digital.library.cornell.edu/catalog/ss:3293793>